

## NON È UN CONCERTO

di Mauro Simone e Pietro Morello, con Pietro Morello  
regia di Mauro Simone

Giovedì 28 novembre 2024 alle Officine H è stato portato in scena “*Non è un concerto*” per la regia di Mauro Simone. Lo spettacolo è ispirato dal libro “*Io ho un piano*” di Pietro Morello, protagonista e scrittore dell'opera, conosciuto sui social perché suona diversi strumenti e per i suoi viaggi in missione umanitaria, oltre che per parlare, soprattutto in modo scherzoso, del suo daltonismo.

“*Non è un concerto*” si caratterizza già dall'annuncio di apertura come un'opera fuori dal comune. Sentiamo una voce fuori campo che proibisce di scattare foto, alla quale Pietro risponde spiritosamente che a lui non dispiacerebbe essere ripreso. Lo spettacolo vero e proprio inizia, come chiunque conosca Pietro si sarebbe aspettato, con un pezzo al pianoforte, in cui è accompagnato dai suoi fantastici musicisti, Lucia Sacerdoni al violoncello e Andrea Salvadè alla fisarmonica. Il brano è la colonna sonora del film “*Interstellar*”, scelto perché il *Mi* ripetuto all'inizio *gli sembra solo*, e lui ci si rivede; coglie un'emozione e la trasmette al pubblico, che ne rimane commosso. La musica, le luci, l'espressività del corpo, le considerazioni, a tratti poetiche, sono elementi che si ritrovano durante tutto lo spettacolo e che sono in grado di travolgere ed emozionare gli spettatori.

Pietro ci accoglie con entusiasmo e un grande sorriso, contento della possibilità di poter finalmente incontrare le stesse persone che lo supportano anche sui social e di poter superare la barriera dello schermo.

Da subito parla del suo daltonismo o, meglio, acromatopsia, sempre con umorismo, come nei suoi video, ma ci svela un'ulteriore realtà a riguardo: il bullismo che ne è derivato nell'infanzia. Lui, però, si vuole concentrare su ciò che è successo dopo, ciò che l'ha aiutato: la musica, la sua più grande passione, con la quale ha deciso di fare qualcosa di significativo anche per gli altri. È proprio questo che lo ha spinto a partire in missione umanitaria per la prima volta, a soli diciotto anni, per aiutare i bambini della baraccopoli di Craica, in Romania, vicino al confine con l'Ucraina, posto di cui, al tempo, non conosceva la lingua. Successivamente, ha continuato a partecipare ad altre missioni, anche in slum africani come quello di Korogocho in Kenya e ha cominciato a prestare aiuto al reparto pediatrico dell'ospedale Regina Margherita di Torino. Così scopre il mondo dei bambini, dai quali, spiega, trae la sua filosofia di vita. Filosofia che, nel corso dello spettacolo, ci espone attraverso racconti delle sue esperienze, invitandoci a cambiare prospettiva, come ha fatto lui dopo essersi scontrato con la spontaneità, la schiettezza, il coraggio, la sensibilità, l'intelligenza, l'innocenza, ma soprattutto la gioia dei bambini. Decide infatti di diventare “*medico della felicità*”, perché è qualcosa che non esiste, qualcosa che solo i bambini possono concepire e, proprio per questo, alla portata di tutti.

Durante il corso dello spettacolo, Pietro rompe più volte la quarta parete, interagendo con il pubblico e scendendo addirittura dal palco. Nella prima di queste occasioni, ci fa provare l'esperienza della sinestesia come l'ha imparata lui da una bambina cieca, la quale *ascoltava* e *vedeva* i profumi in una mescolanza evocativa di sensi diversi che si incontrano e che Pietro trasmette con la musica, con un brano, come è meglio capace.

Un altro momento magico è quello in cui Pietro dà vita a una meravigliosa armonia, utilizzando le voci degli spettatori, quasi fossero uno strumento, incitandolo a cantare sempre più forte, senza vergogna, come fanno i bambini. L'armonia introduce l'iconico brano di John Lennon “*Imagine*”, che Pietro ci invita a cantare con lui. All'improvviso, uno scoppio, suoni di bombe, la guerra interrompe la canzone, sul palco come nella vita reale. In guerra non c'è spazio per la musica, per il

gioco, per lo studio. Questo esprime la poesia, da lui scritta e recitata, nella quale si esprime l'importanza della cultura anche e soprattutto nel periodo di guerra.

Pietro Morello, insomma, condivide le disgrazie a cui ha assistito nelle missioni in territori di guerra e in ospedale, dove la sofferenza e la morte sono a un passo. Ha conosciuto bene la paura e la tristezza, ma afferma che sono emozioni necessarie perché *“senza la tristezza, la felicità diventa noiosa”*. La ricerca e la valorizzazione di questa emozione è il tema centrale di tutto lo spettacolo, che si conclude con la risposta del bambino Mattia alla domanda che Pietro gli pone *“Che cos'è la felicità?”*. *“Non lo so, però è bella”*.

Il pubblico applaude e si alza in piedi, emozionato e commosso, tanto quanto Pietro, che ci saluta concludendo il brano prima interrotto, *“Imagine”*, regalando celo come bis.

**Alice Pizzoglio\_VB\_ Apprendisti Giornalisti del Botta**